

A Torino rito di massa: 179 udienze al dì miracolo telematico di avvocati e giudici

ALESSANDRO PARROTTA*

Le centosettantanove udienze, aventi ad oggetto procedimenti di separazione consensuale, celebrate alcuni giorni fa presso il Palazzo di Giustizia di Torino (tutti tra le 8.50 e le 13.10 del 9 settembre!) certificano, ancora una volta, come questo debba essere considerato un modello virtuoso da seguire a livello nazionale ma soprattutto – circostanza ben più importante – confermano che il problema del sistema giudiziario italiano non risiede nei professionisti che ne fanno parte ma nei mezzi, vetusti e antiquati, di cui gli stessi sono dotati.

In particolare, il cosiddetto “rito di massa” nasce da un’intuizione del Presidente del Tribunale di Torino, Massimo Terzi, il quale, da un anno e mezzo a questa parte, si è determinato nel fissare una volta al mese 150 cause in una sola giornata (questa volta ne ha aggiunta qualcuna in più in considerazione della pausa estiva) per smaltire il carico di lavoro del suo ufficio e assicurare un servizio di certezza e celerità ai cittadini.

Lo stesso Presidente ha dichiarato che con questa metodologia sono state smaltite 3mila cause in un anno e mezzo; inoltre le udienze di separazione e divorzio a Torino vengono ormai fissate a 60 giorni, caso unico a livello italiano.

Il risultato è stato raggiunto grazie all’apporto di Magistrati e Avvocati, ma soprattutto grazie all’uso di una sapiente «reimpostazione telematica», come la chiama il dottor Terzi.

Nel concreto, si è fatto in modo – d’accordo con gli avvocati – che anche la prima richiesta venga inoltrata per via telematica, in maniera tale da permettere ai vari Uffici di predisporre in anticipo per l’udienza atti, verbali e sentenze, seguendo modelli

già pronti, sulla base di tracce scritte dal Presidente stesso, adattate caso per caso. Questo, in breve, il segreto che ha permesso di accorciare nettamente i tempi del processo.

Una simile modalità potrebbe essere estesa a tutto il territorio, consapevoli tutti che sarebbe compatibile solo con le cosiddette «procedure ad alta serialità». Peraltro, i riscontri sono positivi anche dal punto di vista degli avvocati, che in tal modo possono finalmente garantire all’Assistito soluzioni in tempi rapidi.

La Giustizia attende da tempo un adeguamento a standard di modernità e questo dato dimostra che magistrati e avvocati non sono assolutamente il problema della lentezza che investe da anni il processo italiano (come peraltro alcuni sostenevano e forse continuano a sostenere) ma sono, al contrario, capaci di configurare soluzioni all’avanguardia per risolvere queste problematiche.

Tuttavia, i professionisti che operano nel processo devono necessariamente essere aiutati e devono essere posti nelle condizioni di poter lavorare con mezzi idonei e moderni, tanto attesi dalla riforma del sistema giudiziario che, sempre più, appare come un impegno da considerare ai primissimi posti di qualsiasi agenda di governo.

*Avvocato, direttore dell’Ispieg Istituto per gli studi politici, economici e giuridici